CONCORSO A PREMI

l'Unità sport

I risultati del concorso n. 18

Al concorso n. 18 che poneva la domanda: «Quanti goal segneranno Inter, Juve, Fiorentina e Bologna nel prossimo turno di serie "A" e che si riferiva a domenica 11 febbraio hanno partecipato 7.332 lettori. Di essi 351 hanno risposto esattamente "Nove". La sorte ha favorito nell'ordine: 1) SANTO A. TRIOLO (Via Sbarre Inferiori 129/A - Reggio Calabria) che vince una fonovaligia; 2) SALVO GUERRIERI (Via G. Pascoli 12 - San Vianzo - Livorno) che vince un transistor; 3) FULVIA PETROLATI (Colle Aprico per Castiglione Arcevia) che vince un macinacaffè frullatore elettrico, i premi saranno inviati al domicilio dei vincitori. Ai 351 lettori che hanno inviato la risposta esatta è stato attribuito un punto in classifica.

L'Unità Sport pubblica il lunedì un tagliando contenente una sola domanda; fra tutti coloro che risponderanno esattamente al quesito saranno sorteggiati ogni settimana i seguenti premi:

1 fonovaligia

1 radio a transistor

1 macinacaffè e frullatore elettrico

offerti dalla «Società r. l. C.I.R.T.», via XXVII Aprile, 18 - Firenze con il concorso dell'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità».

Inoltre ai concorrenti sarà attribuito un punto, per ciascuna risposta settimanale esatta, nella CLASSIFICA GENERALE del concorso, che si concluderà con il campionato di serie A. Al termine i primi trenta in graduatoria riceveranno altrettanti ricchi premi, tra cui un televisore e una lavatrice elettrica.

Acquistate l'Unità Sport del lunedì, riempite il tagliando che qui accanto pubblichiamo, ritagliatelo, incollatelo su una cartolina postale e speditelo entro il sabato di ciascuna settimana. (In caso di contestazione farà fede il timbro postale).

CONCORSO A PREMI — l'Unità sport — N. 20 — 24-2-1963

DOMANDA: Quanti goal verranno segnati nel prossimo turno di serie «A»? . . . . . .

RISPOSTA: . . . . . .

NOME E COGNOME . . . . . .

INDIRIZZO . . . . . .

(Spedire a l'Unità via dei Taurini 19 - Roma)

Clamoroso exploit dei blucerchiati (2-1)

Samp in quarta Juve K.O.

Toschi, Tommasin e Del Sol i marcatori

SAMPDORIA: Sattolo, Vincenzi, Tommasin; Bergamaschi, Bernasconi, Delfino; Brighenti, Tamborini, Toschi, Da Silva, Cucchiaroni.

JUVENTUS: Mattrel, Castano, Salvadore; Noletti, Sacco, Sarti; Crippa, Del Sol, Miranda, Sivori, Stacchini.

ARBITRO: Sbardella di Roma.

MARCATORI: Al 24' del p.t. Toschi; all'11' del s.t. Tommasin e al 33' Del Sol.

Dal nostro inviato

GENOVA, 24.

A quest'ora Ernesto Cucchiaroni da Missiones, Argentina, 35 anni più i reumatismi, potrebbe essere già a letto per riposare ad occhi aperti, e rivedersi momento per momento il film di una partita che i pronostici davano alla blasonata Juve e che invece è stata vinta nettamente, più di quanto lascia intendere il risultato, dalla Sampdoria del vecchio Cucchiaroni, il più vecchio e il più in gamba degli atleti in maglia blucerchiata che nel limpido, ma freddo pomeriggio di Marassi sono saliti in cattedra a spese della prestigiosa squadra di Amaral.

Chi l'avrebbe detto? Già, chi l'avrebbe detto. In casi del genere, quando le previsioni vengono rovesciate, il successo della squadra meno quotata viene messo in relazione alla infelice giornata dell'illustre avversario, ma nell'incontro di oggi cercare scuse alla sconfitta dei bianconeri sarebbe una posizione di parte. C'è una sola giustificazione per il capitombolo juventino: la grande, magnifica prestazione dei ragazzi di Ocwirk. Non è vero che Del Sol è stato inferiore all'attesa e nemmeno Sivori, nemmeno Sacco, nemmeno gli altri. La Sampdoria ha trovato la via giusta, ha preso possesso del centro campo, l'ha mantenuto, ha vinto.

La Sampdoria è partita in quarta ed è arrivata in quarta anche se negli ultimi minuti la Juve ha sfiorato il pareggio. Sarebbe stato (il pareggio) una beffa, una delle più grandi beffe della storia calcistica. Perchè già la rete di Del Sol è stata fortunosa, già l'arbitro aveva negato ai padroni di casa un rigore sacrosanto, già un palo aveva salvato Mattrel da un tiro di Da Silva. E per i dubbiosi, per chi non ha visto la partita, diremo che l'allenatore Amaral, capitan Sivori e il maratoneta Del Sol sono stati i primi a riconoscere che il verdetto a favore dei liguri è giusto, sacrosanto.

Una volta tanto, i tifosi della Sampdoria possono suonare le loro trombe. Hanno visto una squadra stupenda sul piano dell'agonismo e brava, due volte brava, nella tattica che ha bloccato e quasi paralizzato l'ingranaggio della Juventus. Sembrava che Cucchiaroni avesse cinque anni di meno, e più giovani sembravano i Vincenzi, i Bergamaschi, i Bernasconi, i Brighenti. Ma il cuore non poteva bastare. E la Sampdoria non è stata in piedi solo per il suo cuore i suoi muscoli; la Sampdoria ha raggiunto il trionfo prendendo nella sua morsa la grande rivale e l'ha stretta, l'ha stretta fino a metterla in ginocchio.

SAMPDORIA-JUVENTUS 2-1. SATTOLO salva in due tempi su STACCHINI. (Telefoto)

Tamborini, il ragazzo di Lacchiarella che appena un anno fa giocava nella Solbiatese, giostrava nella zona di Del Sol; Delfino si è preso cura di Sivori, Bergamaschi stava su Miranda e Bernasconi era il gladiatore senza compiti fissi, per essere più precisi il battitore libero. Ma non è tutto. A volte su Del Sol andava Brighenti, a volte Sacco si vedeva addosso Tamborini. Tornava Cucchiaroni, tornava Da Silva, tornava persino Toschi. Una girandola per confondere le idee diremo che quella della Sampdoria era una manovra a fisarmonica: tutti avanti e tutti indietro a seconda dei casi.

E con questa tattica, con questa prestazione nettamente superiore all'aspettativa, i blucerchiati hanno conquistato due punti che potrebbero significare la salvezza. E' stata indubbiamente una fatica tremenda, uno sforzo che potrebbe lasciare qualche segno soprattutto nei più anziani, ma intanto quella che sembrava una chimera (la vittoria sulla Juve) è oggi una realtà.

Una realtà che il taccuino degli appunti spiega senza riserve. Comincia la Juve con tentativi di Noletti e Miranda, risponde la Samp con Cucchiaroni, Da Silva e Toschi. Niente di speciale, cioè una squadra studia l'altra. Ma all'11' potrebbe andare in vantaggio la Sampdoria con Toschi e lanciato da Tamborini viene atterrato in area da Salvadore e Sacco mentre sta per tirare da pochi metri. E' un fallo da rigore, lo gridano i tifosi, lo grida la coscienza, invece il signor Sbardella non vede e finge di non vedere.

I locali giocano contro vento, ma tengono banco, cioè ribattono colpo su colpo e sempre più s'impossessano della fascia centrale. Crippa manca una buona palla su lancio di Sivori, Sattolo ferma in tuffo un tiro di Stacchini. Da Silva manda fuori da lontano e più avanti (23') il brasiliano riceve la palla da Cucchiaroni e fa scattare la platea perchè la sua conclusione mette fuori causa Mattrel. La base del palo salva però il portiere bianconero.

Il gol è maturo, il gol arriva poco dopo, al 25'. E' ancora Cucchiaroni a dare il là: da Cucchiaroni a Delfino che crossa, un cross che scavalca la difesa juventina e arriva a Toschi che insacca di testa. Ai tifosi di casa non sembra vero, eppure la Sampdoria è passata e continua a stare in cassetta, come un cocchiere di vaglia.

Resta da vedere se la squadra di Ocwirk non cederà nella ripresa. Non cede. Un po' i ferri si scaldano e i nomi di Vincenzi, Castano e Cucchiaroni finiscono sul taccuino dell'arbitro. La Sampdoria si difende in massa e attacca in massa e all'11' mette a segno il secondo colpo. La palla è sulla sinistra a Cucchiaroni che spedisce al centro, respinge Salvadore, arriva di corsa Tomasin che da una ventina di metri scaraventa a rete con una fucilata a mezza altezza.

La Juve reagisce con Sivori, reagisce con Del Sol, ma nella retroguardia sampdoriana c'è un Bernasconi che non sbaglia un pallone. Mancano undici minuti alla fine e la partita sembra ormai finita. Ma ecco a ravvivare le speranze juventine un gol stupendo, o se volete una rete fortunosa. E' il 34', manovrano Miranda e Sivori e riceve la palla Del Sol che tenta la girata. La girata non riesce, o almeno riesce solo in parte e finisce che la sfera passa in mezzo alle gambe di Bergamaschi, finisce che Sattolo si sbilancia e cade a destra mentre il pallone rotola in rete a sinistra.

La Juve prende vigore e il finale è suo. Si scatena Del Sol, si scatena Sivori. Sembra la forza della disperazione. E su una rovesciata a «campanile» di Delfino entra Del Sol. E' gol? No, perchè stavolta Sattolo ha fortuna, cioè si butta dalla parte contraria del tiro, ma fa in tempo a correggersi, fa in tempo a deviare di piede il tiro dello spagnolo.

L'ultima minaccia è di Stacchini, una minaccia che Sattolo allontana di pugno uscendo dal mucchio dei difensori poi l'arbitro dà il segnale di chiusura e potete immaginare gli abbracci, la festa, gli evviva che attendono i vincitori.

Gino Sala

l'eroe della domenica

LO BELLO

Forse il calcio, in Italia, ha preso il posto dell'opera. Pigliate questa bislacca ipotesi per un fragile tentativo di ritrovare almeno le frange d'una tradizione tutta italiana. So bene che i tempi sono tanto diversi, diversissima la gente, l'aria che si respira (piena di smog), eccetera eccetera. Ma una base per esempio resiste sempre: quella antichissima del campanile, al tempo stesso delimitante (provincializzante) e creativa: ma sì, se è vero — ed è vero — che almeno in parte la conservazione e tramandazione di particolarità e caratteri «locali» aiuta a non farci diventare tutti automi, tutti «americani», tutti «condizionati» come l'arida aria degli uffici ultramoderni.

L'opera era il grande spettacolo dell'Ottocento: la più ampia occasione per incontri «di massa»: si capisce, c'era il loggione (le curve, no?) che permetteva anche a un pubblico popolare la partecipazione alla festa. Voglio dire che la gente minuta non si limitava a staccare i cavalli dalle carrozze dei cantanti. E non solo si andava a teatro (allo stadio) Si discuteva e litigava per ore, giorni, settimane, mesi.

Adesso c'è solo Parma che conservi quel gusto e quel «tifo». Quegli affetti, quelle iperboli, quell'ingenuità e quelle soperchierie si sono trasferiti, nel nostro secolo; circondano gli scandali, i re e i divi del mondo del calcio. Guardate con quanta immutata contraddittorietà si amano e si odiano i protagonisti: anche qui basta una stecca per far dimenticare un anno di acuti.

San Siro, questa Scala all'aperto di Milano, ieri «rappresentava» il *derby*: questa «prima» tra tutte la più attesa, che in quella gran città del resto se la batte in tutto e per tutto con l'inaugurazione della Scala al chiuso.

Un *derby* non è un *derby* se non è giocato male, nervosamente, alla carlona; se non c'è intorno un po' di dramma, magari di giallo; se col suo svolgimento elettrico non lascia strascichi di discussioni che non finiscono più. Per prolungare ancora il paragone operistico e ottocentesco, e concluderlo qui, credo che alle grandi storiche prime capitassero le stesse cose, forse perfino le arie suonate male e cantate peggio, bisognerebbe domandarlo a Lele D'Amico.

Le tipiche condizioni da *derby* si sono verificate puntualmente tutte in quello di Milano, il più *derby* di tutti data la forza e ricchezza delle gareggianti. Il gioco brutto, salvo gli ultimi minuti e fatta eccezione per qualche brillante iniziativa dei giocatori più bravi, Maldini e Corso, Suarez e Rivera. Il dramma. Prima il terribile incidente di Viani. Poi la vittoria negata al Milan da Lo Bello, un energico ma un po' «chiacchierato» arbitro, sul cui conto ogni tanto si maligna. Saranno spettegolami, ma c'è sempre l'Inter di scena nei suoi arbitraggi più discussi (e più strani). Il goal di Benitez annullato: l'abbiamo visto in TV, e ci pareva proprio regolare. Mah. E quanto alle discussioni postreme, fra quello, il rigore mancato da Suarez e il resto, i tifosi del Milan, della Juventus e dell'Inter avranno di che disputare, nei giorni che verranno.

Lo Bello

Puck

Sospesa o finita regolarmente la partita?

"Invasione" a Sassari durante Torres-Arezzo

Gravi incidenti durante e dopo Torres-Arezzo (non si sa se la partita verrà convalidata ed i possibili vincitori del Totocalcio tempestano le redazioni dei giornali di ansiose telefonate); gravi incidenti dopo Siracusa-Reggina. Pugni, calci, polizia sui campi di gioco, pietre che volano dagli spalti. Gli stadi di serie «C» danno una penosa dimostrazione di inciviltà.

Sassari: si disputa l'incontro Torres-Arezzo. Le due squadre sono a quota 23, a soli quattro punti dalla capolista, il Prato. Si tratta di un incontro di prestigio, tra compagini che dovrebbero essere tra le migliori del girone. Invece, a metà della ripresa, i giocatori incominciano a suonarsele di santa ragione. All'87' l'arbitro, che in precedenza ha già espulso un uomo dell'Arezzo, spedisce negli spogliatoi il numero sette locale, Nardi.

Gli spettatori invadono allora il campo, tutti rientrano di corsa negli spogliatoi. Il caos è alle stelle. Il direttore di gara, a questo punto, si rifiuta di dichiarare se considera la partita conclusa: «Lo scriverò nel rapporto alla Lega», afferma. Al momento della sospensione le due squadre stavano sullo zero a zero.

Siracusa: l'incontro è finito da pochi istanti; i giocatori dell'una e dell'altra squadra dovrebbero complimentarsi a vicenda. Anche qui c'è una squadra di rango, la Reggina, che se vincerà i due *recuperi* che l'attendono sarà seconda in classifica; e c'è una formazione dignitosa, quel Siracusa che naviga tranquillamente al centro della classifica.

L'incontro è finito alla pari, e tutti se ne potrebbero tornare a casa contenti. Invece Trinelli, portiere locale, viene alle mani con Lavalle, ala destra degli ospiti, il migliore in campo in senso assoluto. Intervengono altri calciatori, e la lite si trasforma in rissa. Irrompe in campo la polizia, e contemporaneamente dagli spalti comincia a piovere selci grossi come arance.

Ma non sarebbe ora di finirla? Anche perchè in «terza serie» hanno preso esempio: l'arbitro dell'incontro Pachino-Leonzio, in provincia di Siracusa, è stato picchiato selvaggiamente dagli spettatori, ed ha dovuto riparare all'ospedale.

continuazioni

Lazio

rale; difetti e limiti si sono potuti notare in entrambi i complessi. Soprattutto la partita è stata spesso soffocata dall'agonismo. Ed era logico, vista l'importanza della posta in palio. Di notevole tuttavia sul piano tecnico rimane sempre la razionale impostazione del centrocampo nelle due squadre.

Il Lecco forse non meritava la sconfitta, perchè si è gettato sempre con coraggio all'attacco nel tentativo di sopperire con la massiccia pressione alla mancanza di penetrativa.

Ma ad un certo momento nulla vale l'agonismo di una squadra, quando di fronte c'è un avversario accorto e bene impostato come la Lazio di oggi. L'intelligenza della impostazione laziale è consistita proprio nel lanciare di continuo i tre uomini di punta verso l'area avversaria. In questa prospettiva acquista grande importanza il fatto che i laziali abbiano puntato tutto sulla tenuta del centrocampo. In effetti, più che far perno sulla difesa per lanciarsi in contropiede, la Lazio ha preferito attuare una stretta copertura nella fascia centrale.

Moschino, finta ala, è subito arretrato, Landoni ha preso in consegna Schiavo mentre Governato si è piazzato su Lindskog. Posto su questo piano l'incontro è stato giocato ad armi pari, uomo contro uomo fino all'ultimo residuo di energia a centrocampo. Proprio in questo settore la Lazio ha finito per legittimare la vittoria, altrimenti discutibile. La grande resistenza di Landoni, infaticabile nel marcare Schiavo e nel riproporre temi offensivi, è stata una grande arma a favore della Lazio. Così come hanno giovato al complesso Governato (un po' falloso su Lindskog, ma comunque ostinato e abbastanza preciso), Morrone, il migliore attaccante biancoazzurro, il quale Morrone ha saputo unire oggi, ad una tecnica sopraffina nel tocco della palla, anche un incredibile altruismo. La difesa, pur senza apparire il miglior reparto, ha tuttavia bene impressionato; Garbuglia è uscito alla distanza e Cei ha operato tre interventi notevoli.

Il Lecco, si diceva, ha fatto di più. Ha attaccato in continuazione, a tratti (vedi l'inizio della ripresa) con frenesia, tanto da scompigliare le fila difensive avversarie. Il merito è soprattutto di Lindskog che ha disputato una prova maiuscola. Di poco inferiore gli è stato Schiavo mentre anche Ferrari e Facca hanno raccolto elogi unanimi.

La cronaca. Begli interventi di Alfieri (6') e di Cei (25' e 32') che testimoniano della vitalità degli attacchi nel primo tempo. Alfieri, anzi, conferma il proprio stato di forma effettuando un doppio grande intervento al 35' della ripresa fermando prima un tiro di Morrone e poi uno di Rozzoni. Il goal laziale nasce così al 28' della ripresa: da Moschino un lancio per Landoni; sul cross interviene Caroli che indirizza debole verso Alfieri: si scontrano Alfieri e Sacchi e Maraschi ne approfitta per segnare.

Roma

lentemente alle serpentine di Dell'Omodarme che si spostava su tutto il fronte dell'attacco risultando alla lunga il più pericoloso degli ospiti dato che Ciannameo è stato inesorabilmente bloccato da Losi. Ma anche Massei e De Souza hanno potuto fare la loro figura sia come registi sia come risolutori.

Nel campo opposto invece il primo a mettersi in luce è stato Pestrin che avvalendosi della libertà concessagli dai ferraresi si è proiettato spesso nei corridoi liberi: suo appunto è stato il bolide che ha sfiorato l'incrocio dei pali al 13'. La Spal ha risposto con un tiro al volo di De Souza: poi è toccato a Jonsson di incunearsi al centro ma lo svedese è arrivato in ritardo sul lancio di Guarnacci. Nuovo contropiede spallino e tiro di Dell'Omodarme a lato. Gioco piacevole e veloce fin qui con interventi decisi ma cavallereschi: inizio come si deve soddisfacente.

Senonchè al 33' la partita si è accesa per tre errori consecutivi dell'arbitro che ha sorvolato su altrettanti atterramenti di Jonsson, Menichelli ed Orlando: questi errori in fondo veniali e ininfluenti sull'economia generale dell'incontro hanno avuto però gravi conseguenze proprio per i precedenti dell'incontro di andata. Si può dire infatti che siano stati gli incentivi per gli incidenti accaduti successivamente ed in particolare nella ripresa.

Prima di arrivare al secondo tempo però ci sono state due grosse occasioni per la Roma. Al 37' su punizione battuta poco fuori l'area Angelillo ha sparato in porta una autentica cannonata che Bruschini è riuscito a deviare in corner di pugno volando di palo in palo. Ed al 42' Manfredini dialogando con Angelillo ha trovato lo spiraglio buono sulla sinistra: è scattato bene ma poi ha voluto strafare tirando direttamente a rete invece di passare ad un compagno smarcato. E il pallone calciato da una posizione difficilissima è stato intercettato facilmente da Bruschini sul palo.

Ancora nei primi minuti della ripresa la Roma ha cercato di fare il suo gioco pacato e ragionato chiamando spesso Jonsson, Angelillo e Manfredini ad alternarsi a centro campo o all'attacco: e così c'è stata ancora qualche bella azione, come all'1', quando Manfredini ha messo nettamente a lato su lancio di Angelillo o come all'8' quando ancora Manfredini ha ricevuto una palla d'oro dal vivacissimo Orlando ma l'ha deposta tra le braccia di Bruschini.

Con questi precedenti di Pedro forse sarebbe stato opportuno affidare ad un altro l'incarico di battere il rigore che Righi ha concesso al 19': ma purtroppo i giallorossi non ci hanno pensato e così Pedro ha avuto modo di coronare la sua giornata-no con un'altra occasione sciupata.

Il fallo su Menichelli (che è rimasto 10' fuori campo) e l'errore di Manfredini d'altra parte hanno avuto l'effetto di far perdere completamente la trebisonda ai giallorossi: tutti si sono spinti all'attacco, Angelillo, Jonsson, Manfredini, persino i mediani che spesso arrivavano con la palla fino nell'area di rigore spallina ove si creavano grovigli indescrivibili che servivano solo a mettere in luce la bravura di Cervato come battitore libero e che hanno provocato scontri e battibecchi polemici tra i giocatori. Per l'orgasmo e la precipitazione metteva a lato Menichelli al 25' si faceva precedere da Bruschini di piede Manfredini al 29', colpiva male la palla Angelillo al 32'.

E per poco in questa fase non succedeva il «patatrak» perchè su respinta di Cervato Carpanesi cadeva cercando di fronteggiare Dell'Omodarme: la minuscola ala fuggiva allora in contropiede e sarebbe arrivato in gol se Pestrin non ci avesse messo una pezza con un plateale sgambetto un palmo abbondante dentro l'area. Righi però è stato buono in questa occasione e anzichè dare il rigore arretrava la punizione fuori area, sicchè tutto si concludeva con un tiro alto di DeSouza senza che gli spallini nemmeno protestassero troppo. In fondo erano venuti con l'obiettivo di pareggiare: ed il pareggio ormai era assicurato, non c'era bisogno di arrivare alla fine per capirlo (gli ultimi minuti del resto sono stati pressochè inutili). Non la pensavano così i giallorossi, si capisce, che ben altri obiettivi si erano proposti: quindi è ovvia la loro delusione. Ma per ciò devono recitare il mea culpa e non prendersela con nessuno.

Inter

trepassato la linea dell'area, come prescrive il regolamento.

I nervi si fanno tesi, le entrate da una parte e dall'altra hanno dell'intimidatorio (specie quelle di Burgnich). C'è bisogno di acqua sul fuoco. Ed ecco entrare in scena Lo Bello: nelle mani non ha un estintore che tutti auspicano, ma un lanciafiamme. E' il 21' quando l'arbitro siracusano (non nuovo ad incresciosi episodi) dà il via alla sua serie di malefatte. C'è un'azione di Mazzola che sfugge a Maldini, un lancio su Zaglio che irrompe di petto contemporaneamente a David: i due ruzzolano a terra e Lo Bello ordina il rigore! Discussioni, poi, Suarez si accomoda il pallone, finta e tira: Ghezzi parte a sinistra, il pallone si stampa sul palo alla sua destra.

L'Inter va in barca, il Milan attacca con la bava alla bocca della gente che ha subito un torto. Il «derby» diventa una corrida, con scambi proibiti di cui sopratutto fa le spese Mora.

La ripresa vede accentuarsi il disagio dell'Inter: Suarez è scomparso, Corso ha finito con lo «scoppiare», rincorrendo questo o quel milanista; Jair, Di Giacomo o Mazzola sono spariti nel grigiore generale, mentre si fa drammatica la situazione della precaria retroguardia assalita da ogni parte. Ah, se il Milan potesse disporre del vero Altafini!

Ma se Josè continua a vivere di ricordi, c'è in compenso Rivera a rinverdire la sua fama con una «tenuta» degna del miglior Del Sol. E' Rivera a riconciliare il pubblico col vero foot-ball, a entusiasmare tifosi e neutrali. E al 14' il Milan coglie lo strameritato pareggio. Punizione David-Benitez, conversione del peruviano, tiro non irresistibile, finta di Sani davanti alla porta e Buffon, sorpreso, vede la palla infilarsi nell'angolino. Esplode la gioia dei milanisti, mentre i nerazzurri corrono a far grappolo attorno al segnalinee reclamando l'«offside» di Sani. Conciliaboli animatissimi, poi, Lo Bello raggiunge l'assembramento e ne riesce annullando la rete con ampi gesti della mano. Figuratevi la baraonda in campo e sugli spalti!

Il «derby» da caldo diventa rovente. Il Milan, convintissimo di esser preso in giro dall'arbitro, s'avventa come un toro contro l'Inter che in difesa perde vieppiù la testa. Facchetti (27') sfiora l'autogol per salvarsi da Sani; Mora (28') calcia fuori dopo un ma. linteso Burgnich-Zaglio. Tutti all'assalto, i rossoneri subiscono il contropiede di Corso che imbecca (29') Mazzola: Sandrino libero sulla sinistra calcia sull'esterno della rete.

Ora Lo Bello sente i morsi della coscienza e con questa fa pari e patta come usano gli arbitri: danneggiando, cioè, la squadra prima favorita. Tutte le punizioni sono contro l'Inter che arranca, ansima, si disunisce e cede al 33'. Radice parte senza incontrare ostacoli, poi centra su Altafini che arresta col petto servendo l'irrompente Sani: tiro, rete! E' il sudatissimo, meritato pareggio del Milan, che un minuto dopo per poco non raddoppia: dà a David a Sani, colpo di tacco su Altafini che tira su Buffon. Insiste il Milan, mentre lo stadio è un tripudio di bandiere rossonere e al 38' Rivera compie il suo sfortunato capolavoro: entra in area, finge il passaggio, e evita Facchetti e tira oltre lo uscente Buffon radendo il palo di un soffio.

Commento

data.

Dannato «derby», il Milan sembrava proprio incapace di farcela a restare a galla. La partita era incominciata malissimo con il fulmineo goal di Mazzola e poco dopo Suarez su calcio di rigore, falliva incredibilmente la seconda rete. Nel secondo tempo, dopo una quindicina di minuti, il peruviano Benitez inviava la palla del pareggio alle spalle di Buffon. Sembrava valido per tutti, persino per l'arbitro Lo Bello, però la bandiera di un segnalinee toglieva brutalmente l'illusione ai tifosi milanisti.

Altri 15 minuti di pena, di sofferenze e finalmente del tutto meritato il pareggio, quello buono, quando Sani batteva Buffon.

Bisogna dire che il vecchio camminatore brasiliano rimane l'unico autentico cervello del Milan. Quando Sani non si trovava in squadra, oppure non stava in forma, la squadra «diavola» faceva acqua, sbandando da ogni parte.

Il divino Rivera, lanciato nel cielo degli «assi» mondiali da troppe parole frettolose, alcuni lo ritengono già un Pelè o qualche cosa del genere, non sembra alla resa dei conti (fatti e non chiacchiere, arrosto e non fumo) un sicuro «match-winner». Lo fu Peppino Meazza, lo furono Borel II, Orsi, Piola, Mazzola «senior» e tanti altri; non lo è ancora Gianni Rivera anche se lo diventerà senza dubbio, con il tempo. Dino Sani, con tutti i suoi anni (32), con i suoi acciacchi (molti): ha, invece, ciò che Rivera non può avere alla sua verde età: calma, semplicità, astuzia, senso del gioco più utile, durezza, autorità, mestiere. Il Milan ha ricominciato a muoversi, a giocare, a risalire nella classifica, con il «ritorno» di Sani oltre ad altre fortunate coincidenze.

Sarebbe giusto e saggio non dimenticarlo. Peccato che forse sia ormai troppo tardi nella corsa a due per lo «scudetto».

Da ieri l'Inter è rimasta sola al comando della graduatoria dopo il capitombolo a Marassi della Juventus. Tuttavia bisogna far notare che il «team» di Herrera, di cui si attende l'immancabile crisi, a San Siro contro il Milan ci ha rimesso un punto nella media inglese. Il mago iberico dei «neroazzurri» deve ancora dimostrare di saper vincere un campionato in Italia mentre invece ha già dimostrato (e confermato) che le sue simpatie nei riguardi dei giocatori vanno e vengono femminilmente o se lo preferite come l'alta e la bassa marea. Dopo aver distrutto nel passato Angelillo, Zaglio (più tardi ricuperato parzialmente), Balleri, Hitchens, Bettini, Firmani, ora è venuto il turno di Maschio e di Bolchi. Per la terza volta il signor Herrera potrebbe perdere la maratona delle 34 tappe proprio per aver trascurato ed umiliato alcuni dei suoi migliori discepoli.

Come dimostrai con i numeri la settimana scorsa, il Modena del dottor Frossi, perduta la forma, è scivolato per la quarta volta consecutiva. A Mantova — difatti — ha dovuto accettare una secca sconfitta che rende difficile la sua posizione.

Contro una Sampdoria in ripresa, la Juve ha perso clamorosamente, pare per un errore del suo portiere Mattrel. Pure a Santiago, in Cile, il ragazzo si lasciò sorprendere da un tiro piuttosto lungo. Capita. Niente di perduto per la Juventus, un punto di distacco dall'Inter è molto e niente nel medesimo tempo. Il loro confronto diretto si svolgerà a Torino. Già domenica prossima le due squadre rivali potrebbero ritrovarsi sul medesimo gradino: l'Inter si recherà a Bergamo mentre per la Juve ci sarà il «derby» con il Torino. Insomma si presenta agli sportivi, ai tifosi, agli osservatori, la prospettiva di una avvincente lotta per il primato che dovrebbe risolversi di misura a favore della squadra più attrezzata nel gioco, meglio diretta ed allenata, si capisce se arbitri e segnalinee non rovineranno tutto.

Gli arbitri continuano ad essere la piaga del momento e nessuno fa niente per modificare in meglio la situazione. Anzi i loro errori, spesso grossolani, quasi sempre determinanti sul risultato di una partita di calcio oppure di un «match» di pugilato, vengono giustificati, scusati, rovesciati, persino negati e nascosti. Il vero colpevole dello sconcio che indispone, che offende il senso della giustizia come lo spirito sportivo, per certa gente non è mai il «referee» che nel ring con interventi assurdi, inesatti, unilaterali, favorisce gesuiticamente un pugile (quello di casa) a svantaggio dell'altro ingabbiato nella maniera più indegna: l'ultimissimo caso lo hanno visto i clienti del «palazzetto» di Milano dove il negro Floyd Robertson del Ghana, venne ostacolato costantemente dall'arbitro quindi rapinato da una giuria pecorile e a vantaggio di Giordano Campari, il campione del campanile.

Nel calcio, poi, sempre per certa gente, non risulta affatto colpevole l'arbitro che non si accorge di un pallone finito regolarmente nella rete del Vicenza oppure del Milan, che non vede mezza dozzina di giocatori inseguirsi per le piccole vendette personali, che non si rende conto che c'è stato un k.o. causato da un pugno non ammesso dai regolamenti del gioco del «foot-ball».

Le ultime settimane sono zeppe di esempi negativi oltre a quello di ieri di Lo Bello a S. Siro. Vanno dal fischio clandestino di Grignani a Vicenza quando negò a Petris ed alla Fiorentina un goal del tutto regolare, agli svarioni (almeno di mimica con le dita, come l'arbitro sostiene) del signor Angelini nella partita Como-Verona finita a sassi e zuffe. A Modena l'arbitro romano Sbardella non vide il terzino locale Garzena atterrare con un legnoso «jab» di sinistro il portiere vicentino Luison dopo una rete annullata a Cinesinho.

Sempre a Modena il «referee» Rigato è i suoi segnalinee non si accorsero (!) del gagliardo «match» pugilistico fra il tarchiato Di Giacomo ed il pesante Pagliari come di altre mischie con Zaglio, Bruells, Suarez, eccetera.

Era più facile «vedere» che «non vedere», questo mi sembra certo, ma il signor Rigato ed i suoi porta bandiera non videro niente: proprio strano. Che pensare poi della «svista» di Firenze dove l'arbitro De Marchi negò un nuovo gol a Petris ed alla squadra del luogo? Il signor Bruno De Marchi non volle neppure prendere in considerazione la eventualità di una rete messa a segno dal Petris con fulmineo tiro e non si accorse di un fallo di braccio di un difensore milanista, quindi tutto diventò regolare anche perchè a la T.V., non sappiamo perchè, volle aumentare i dubbi con un discutibile commento che smentiva — o quasi — il filmato. La T.V. aveva solo il dovere di dimostrare e (e non ha affatto dimostrato), non di imporre, come ha tentato di fare, un punto di vista. Insomma la T.V. politica e la T.V. sportiva sono davvero gemelle in fatto di parzialità e peggio ancora: il malcostume si allarga, diventa generale.

L'incidente a Viani

(Dalla prima pagina)

Viani ha visto un pedone che camminava sul ciglio dell'autostrada voltando le spalle alle auto che sopraggiungevano: ha cercato di evitarlo frenando e sterzando verso sinistra, ma è stato tutto inutile.

L'uomo, identificato più tardi per Giuseppe Della Vedova, di 61, abitante a Cerro Maggiore, è stato preso in pieno e scaraventato lontano. La «1500» di Gipo Viani ha sbandato ed ha traversato tutta la strada, finendo nella corsia opposta. Una «giulietta» che sopraggiungeva non ha potuto evitarla e le due auto si sono scontrate frontalmente.

I primi automobilisti che sono passati si sono trovati davanti ad una drammatica scena: il vecchio investito giaceva nella cunetta, ormai privo di vita, mentre le due auto, incastrate una nell'altra, formavano un unico ammasso di lamiere contorte.

I due conducenti, privi di sensi, sono stati trasportati con ogni precauzione all'ospedale di Legnano. Qui i medici hanno ricoverato Viani in osservazione ed hanno medicato l'altro automobilista, Silvano Altrocchi di 28 anni, abitante a Legnano, giudicandolo guaribile in pochi giorni.

Avvertiti della sciagura i dirigenti del Milan si sono recati a Legnano, ma non hanno potuto vedere Gipo. I medici hanno infatti interdetto le visite fino a che le sue condizioni non saranno migliorate. Nella serata di ieri, dopo la partita, l'ospedale è stato meta delle visite dei giocatori e dei tifosi milanisti, che avevano appreso la notizia allo stadio.

Nel gravissimo incidente Gipo Viani ha riportato numerose fratture ed una ferita alla testa ma i medici, che lo tengono sotto costante controllo, non disperano di salvarlo.